

Mette le ali il Timeo letto da Boitani

ROSITA COPIOLI

L'anno scorso, appena uscì la splendida edizione del *Timeo* curata da Federico M. Petrucci e introdotta da Franco Ferreri per la Fondazione Valla - di cui *Timeo in Paradiso* di Piero Boitani (Donzelli, pagine 296, euro 35,00) riporta la traduzione - Boitani sentì prudere le spalle come se gli uscissero le ali che Platone descrive nel *Fedro*. Doveva volare. Il "la" che lo muoveva era l'aria mozartiana del *Figaro* (ma io avverto il *Flauto magico*), che credette di sentire nell'*ouverture* del *Timeo* - quell'«Uno, due, tre, ma dov'è il quarto» degli invitati?», chiede Socrate - dando inizio alla più importante delle cosmogonie filosofiche occidentali, da cui discende, insieme alla *Genesi* ebraica, tutta la nostra idea del mondo. Di lì il concetto di armonia e bellezza: l'*Harmonia mundi* e la parte più ispirata della poesia. Ma anche logica, ragione di un sistema cosmografico, e - non all'opposto - via immaginativa, metaforica, mitica, simbolica. Come avevano visto sia l'Anonimo del *Sublime* sia Proclo, neoplatonico del V secolo, e come Beatrice spiega sul ritorno delle anime alla propria stella dopo la morte nel IV canto del *Paradiso*, ciò si nasconde in «Quel che Timeo de le anime argomenta» (che doveva essere il titolo del libro, per il suo contenuto).

Il *Timeo in Paradiso* consiste in prefazione, 34 brevi capitoli, un epilogo, seguito dal testo di Platone. Mettiamo in fila quei titoli, indicatori di percorsi della mente, che sono in parte versi poetici, e avremo le tessere di un mosaico di poesia-sophia secondo la conversione che Dante compie di sé facendo suo Boezio in punto di morte: la *Consolazione della filosofia* attraverso il *Timeo*. In devozione alla Musa Polimnia, formano un albero con la punta in basso come quello dantesco, da ripercorrere avanti e indietro: le origini greche di Platone in Pitagora, Empedocle, Parmenide, Socrate; l'equiparazione a Omero, in altezza per Longino, in completezza fisico-teologica, ispirazione di divina bellezza per Proclo (ciò che il giovane Schelling intuisce come *plenitudo* del bello); le riprese di Ovidio (e le genealogie divine di Boccaccio); la bellezza nella Bibbia. Essa significa soprattutto quella di Rachele (e del *Cantico*) in una carrellata vertiginosa, che in antitesi alle figure di Elena, Cassandra (come Afroditi) ed Ester/Ishtar

balza a Tolstoj e Dostoevskij; a Michelangelo, Pascal, al messaggero in Händel, allo *stellato soglio* di Rossini. Agostino trasforma la bellezza di Plotino nella *pulchritudo* di Ambrogio (l'inarrivabile, umile splendore dei gigli di campo del Vangelo), ma affonda l'occhio nell'abisso del mistero, con spavento. Ed ecco Gregorio nell'ineffabile *Trasfigurazione di Cristo*, sullo sfondo della Bibbia; lo snodo di Boezio e la Scuola di Chartres, Dionigi l'Areopagita che si amplifica in Scoto Eriugena con l'aggiunta di Tommaso all'impasto neoplatonico e mistico delle categorie aristoteliche. Ecco una sintesi ancora da Boezio in Dante, fulcro del moderno, di cui Boitani si chiede, pensando alle illuminazioni di Peter Dronke, di cosa Dante sarebbe stato capace se avesse letto il *Periphyseon*, con i suoi arditi voli teologici e linguistici. Poi risale alla traduzione di Marsilio Ficino, all'Umanesimo, al Botticelli della *Nascita di Venere* e alla *Scuola di Atene* di Raffaello, a Torquato Tasso, a Copernico, Galilei, Keplero, fino a Pound che legge Dante. Alle stelle del *Timeo* è appeso ogni sistema solare in filosofia, letteratura, arte, vita, non escluse le teorie odierne di fisica e astronomia. La bellezza e l'entusiasmo, che gonfia di grandezza l'anima, la rapisce nella poesia dell'analogia, della trasformazione. Più che dall'immenso, viene dal silenzio, dall'umiltà, dalla fragile purezza del "piccolo": *timo* in greco non significa *fiore, fiorito*, dolce e soave come il miele, in latino *mente* «dove il *Timeo* di Platone, perché in esso tante cose sulla mente divina sono contenute?» scrive Ugucione da Pisa nelle *Derivationes* (in epigrafe nel libro). L'infinita cavalcata analogica subisce sempre più vertiginose dilatazioni e affondi. In Boitani dipende da un dono «nato dall'unione di due doni: una incomparabile ricchezza di conoscenze e l'arte sottilissima di cogliere le relazioni che rendono vivo e molteplice un testo, lo legano a tutte le altre opere passate e future». Non può smettere l'umile compito dello scriba. Il modello supremo, Dante, fallisce nella quadratura del cerchio come il geometra di Alano. All'inseguimento della coincidenza, non comprende il cerchio, ma diviene egli stesso cerchio. Si fa corpo celeste come il sole e l'altre stelle: diventa una di quelle «cose belle» che, ci aveva detto *Inferno* I, l'amore di Dio «mosse di prima». È questa la metafora dell'esegeta avventuroso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

